

## RASSEGNA STAMPA 10-11\_08\_2009



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444  
e-mail [federcasa@federcasa.it](mailto:federcasa@federcasa.it) web [www.federcasa.it](http://www.federcasa.it) codice fiscale 02468630583

## CUBATURE E CAOS

**IL PIANO CASA  
E I DIRITTI  
DEL PAESAGGIO**

di FABRIZIO MATTESINI

Quando lo scorso marzo il governo Berlusconi annunciò il suo piano casa, quella di Marrazzo fu una delle voci più critiche. Non per questo, tuttavia, la Regione Lazio poteva esimersi dall'approvare una legge che desse attuazione al piano del governo. Era un atto dovuto derivante dalla necessità di rispettare un preciso accordo siglato in sede di conferenza Stato-regioni, e così anche il Lazio ha dovuto fare di necessità virtù. Grazie alla legge approvata dal consiglio regionale i proprietari potranno ampliare i loro immobili del 20% purché non si trovino in zone vincolate o di particolare pregio e addirittura il premio di cubatura salirà al 35% se si tratta di demolizione e ricostruzione e del 50% se si demoliscono immobili in aree vincolate e si ricostruiscono altrove.

Viene sventata, con questa legge, la possibilità che la nostra regione subisca un'ulteriore ondata di cementificazione? Purtroppo no. Con questi nuove agevolazioni, le nostre città senza verde, dove le case sono già ammassate l'una accanto all'altra saranno ancora più caotiche e disordinate. Si darà un po' di fiato all'industria delle costruzioni, oggi fortemente in crisi, ma con il rischio di un aumento del disordine urbanistico che ha deturpato una delle regioni più belle del mondo.

E tuttavia, la legge approvata dal consiglio regionale cerca di limitare, per quanto possibile, i danni. Non si consentono sopraelevazioni, vengono limitati gli ampliamenti nelle zone agricole e viene proibito qualsiasi ampliamento a 300 metri dalla costa. Non è molto, se si considerano i rischi a cui vanno incontro le no-

stre caotiche città, e la progressiva scomparsa dell'agro romano, ma forse è il massimo che si poteva fare. E poi, accanto ai provvedimenti che attuano le direttive del governo, la legge cerca di ampliare le possibilità d'intervento della regione in tema di edilizia sociale: la Regione potrà proporre alloggi in affitto a canone sostenibile e con diritto di riscatto.

C'è chi ritiene che le limitazioni imposte dalla legge regionale svuotino di fatto l'efficacia del piano casa lanciato dal governo come strumento per rilanciare l'economia attraverso uno stimolo all'industria delle costruzioni, ma francamente queste critiche ci sembrano un po' pretestuose. Non è consentendo un'aggressione selvaggia del territorio che si risolvono i gravi e profondi problemi dell'economia italiana.



## ANALISI

# Gestioni fai-da-te con forti sospetti di irregolarità

di Carlo Parodi

**I**l pur giustificato aumento dei modelli 770 presentati nel 2007 - circa 592mila - è ancora troppo distante dal numero degli edifici condominiali esistenti (poco più di 839mila, secondo i dati 2005 dell'Ufficio studi e politiche fiscali del ministero dell'Economia). Di fatto, questo vorrebbe dire che circa 246mila condomini non sono sostituiti d'imposta, perché hanno le seguenti caratteristiche:

- sono privi di ascensore e riscaldamento centralizzato (impianti per i quali la manutenzione è obbligatoria);
- non necessitano di interventi elettrici, idraulici, murari e per servizi vari (quali la pulizia scale e la verifica estintori);
- non utilizzano prestazioni di dipendenti;
- non liquidano compensi professionali (avvocati, ingegneri, geometri e così via);
- non pagano l'amministratore, che opera a titolo gratuito.

Eppure, proprio l'esiguità di situazioni in cui si determina l'inapplicabilità della ritenuta d'acconto - e quindi l'esenzione dall'obbligo di presentare la dichiarazione annuale del sostituto d'imposta modello 770 - evidenzia

certamente una rilevante fascia di evasione fiscale. Ed è probabile che una porzione rilevante del sommerso si annidi tra gli amministratori che, secondo gli stessi dati ministeriali, nel 2005 erano rappresentanti legali di un solo condominio (in tutto, 265mila soggetti). Si può immaginare che proprio tra questi "non professionisti" gli adempimenti fiscali possano essere evitati ricorrendo all'incasso porta a porta dei compensi dovuti, liquidati poi in nero, con la conseguente crescita del sommerso.

Nella relazione governativa che ha accompagnato la Finanziaria 1998 (legge 449/1997) che ha "promosso" il condominio quale sostituto d'imposta, veniva evidenziato «al fine di recuperare base imponibile in settori nei quali sono maggiormente presenti fenomeni di evasione».

A distanza di 12 anni, l'incertezza in ordine all'inquadramento fiscale dell'attività di amministratore determina un sommerso la cui rilevanza non è stata mai opportunamente valutata.

La Commissione tributaria regionale del Lazio (decisione n. 62/21/05 del 5 luglio 2005) ha sottolineato che quando un soggetto compie

in maniera sistematica e abituale una pluralità di prestazioni relative all'amministrazione di una pluralità di condomini, tali prestazioni concretizzano un'attività di lavoro autonomo rientrante nella sfera di applicazione dell'Iva. La stessa Commissione ha sollecitato l'emanazione da parte del legislatore di una nuova norma univoca che preveda l'imponibilità Iva dell'attività di amministratore di condominio indipendentemente dal soggetto che effettua le prestazioni.

L'ottica dell'agenzia delle Entrate (circolare 77/1992), invece, considera fuori del campo di applicazione Iva soltanto il compenso percepito dal condomino chiamato a svolgere l'incarico di amministratore del condominio del quale fa parte l'unità immobiliare di sua proprietà.

A complicare il quadro interpretativo, la Cassazione civile (sentenza 28186/2008) ha evidenziato che l'applicazione dell'Iva è richiesta soltanto quando l'attività è esplicata con l'impiego di mezzi organizzati, per la cui individuazione però non esistono criteri oggettivi. La Cassazione sezione tributi ha di recente risolto la questione con la sentenza 6136/2009, precisando che «sicuramente ri-

corre l'impiego di mezzi organizzati quando un soggetto si occupi di una pluralità di condomini costituiti da un rilevante numero di partecipanti, non essendo pensabile che l'attività possa essere espletata senza l'utilizzazione combinata di una pluralità di mezzi organizzati e quindi senza carattere di professionalità».

Una generalizzata imponibilità all'Iva dell'attività di amministratore di condominio avrebbe ovviamente effetti positivi anche per l'Irpef, comprendendo anche i "rimborso spese" non documentati, spesso autoliquidati dagli amministratori non professionisti che operano gratuitamente.

*Direttore Centro studi nazionale Anaci*

## LA SITUAZIONE

**I casi di esenzione dall'obbligo tributario sono troppo rari per giustificare tante mancate denunce**

## LA CONTROMISURA

**Applicare l'Iva all'intera attività di amministrazione avrebbe effetti positivi anche sull'Irpef**



La fotografia. L'analisi dei dati del ministero

# Il 6,5% dei professionisti cura più di metà dei palazzi

## Il quadro territoriale

### LA DIFFUSIONE DEL CODICE

Il numero di condomini che hanno un codice fiscale

Provincia	Condomini	Provincia	Condomini
<b>LE PRIME DIECI...</b>			
Roma	64.415	Verbania	2.032
Milano	62.765	Rieti	2.018
Torino	44.132	Rovigo	1.808
Bari	38.151	Benevento	1.350
Firenze	26.099	Enna	909
Napoli	25.710	Crotone	903
Bologna	25.534	Isernia	839
Genova	24.713	Nuoro	740
Bergamo	16.626	Vibo Valentia	606
Venezia	14.858	Oristano	466
<b>... E LE ULTIME DIECI</b>			

### IL TIPO DI GESTIONE

Il numero medio di condomini gestiti da ogni amministratore

Provincia	Condomini	Provincia	Condomini
<b>LE PRIME DIECI...</b>			
Trieste	7,4	Brindisi	1,7
Milano	5,0	Salerno	1,7
Savona	4,4	Benevento	1,6
Imperia	3,9	Foggia	1,6
Brescia	3,9	Avellino	1,6
Verbania	3,8	Taranto	1,6
Como	3,8	Palermo	1,6
Varese	3,8	Potenza	1,5
Lecco	3,7	Matera	1,5
Torino	3,7	Isernia	1,4
<b>... E LE ULTIME DIECI</b>			

Fonte: elaborazione Anaci e Il Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia e delle finanze - Dipartimento delle Finanze

Una professione divisa in due. Da un lato, i *bricoleur* della contabilità domestica, eredi di un'epoca in cui gli adempimenti erano tutto sommato limitati e chiunque poteva improvvisarsi gestore del proprio palazzo. Dall'altro, i soggetti iper-specializzati, perfettamente attrezzati ad affrontare le crescenti incombenze - fiscali, ma non solo - che la legge affida agli amministratori di condominio.

I dati elaborati dall'Ufficio studi e politiche fiscali del ministero dell'Economia tracciano un quadro molto dettagliato dell'amministrazione immobiliare. Circa 265mila soggetti su 320mila gestiscono solo uno stabile, con ogni probabilità quello in cui abitano, mentre quelli che curano più di sei immobili - dedicandosi a tempo pieno alla gestione - sono solo 21mila. Il peso specifico di que-

sta pattuglia di professionisti, però, è tutt'altro che secondario: di fatto il 6,5% degli amministratori è responsabile del 57,4% dei condomini.

Questa spaccatura professionale si proietta in modo diseguale sul territorio. Roma, per esempio, ha più o meno gli stessi condomini di Milano (circa 64mila), ma gli amministratori romani sono quasi il doppio di quelli milanesi (23mila contro 12mila).

E la stessa situazione si ripropone anche su piccola scala, per esempio tra Verbania e Rieti, 2mila condomini ciascuna, con 534 amministratori nella prima e 1.127 nella seconda.

Un dato molto interessante, in questo senso, è il numero medio di condomini gestito per amministratore, anche questo ricavabile dai dati del ministero. Dove è più elevato, la professione è mediamente

più strutturata; dove è più basso, invece, prevale il modello tradizionale del *fai-da-te*. Dal picco di Trieste (7,4 stabili di media) al minimo di Isernia (1,4) la differenza è enorme.

Le cifre elaborate dal ministero sono state desunte dalle certificazioni di attribuzione dei codici fiscali condominiali relativi al 2005 (ma negli ultimi anni i cambiamenti non possono essere stati enormi) e sono sostanzialmente allineate alle stime contenute nel secondo Rapporto Censis-Anaci del marzo 2006 e ai dati dell'Istat, che nel 2001 aveva censito circa un milione di edifici contenenti più di quattro unità abitative.

Pertanto, dal momento che i dati sono elaborati partendo dai codici fiscali, potrebbero non essere esenti da una sorta di irregolarità alla fonte. Dovuta a quei condomini, soprattutto

di piccole e piccolissime dimensioni, che scelgono di regolare tutti i propri rapporti patrimoniali con le fatture sulla carta a quadretti. E questo fenomeno forse potrebbe spiegare - almeno in parte - le grandi differenze territoriali che si riscontrano anche nella diffusione dei condomini, oltre che nel grado di professionalità dei professionisti.

In Liguria, per esempio, ci sono poco meno di 30 edifici condominiali ogni mille abitanti, mentre in Calabria ci si ferma a 5,5. Tutta colpa delle caratteristiche del tessuto urbano? Forse no, dato che l'Istat nel 2001 aveva rilevato una sproporzione molto meno marcata tra le due realtà, nell'ordine di 30 a 16. La differenza può avere diverse ragioni pratiche, ma certo contempla anche un qualche grado di irregolarità.



**Immobili.** Le possibilità di intervento sul non residenziale

# I piani casa regionali premiano anche gli edifici produttivi

In Veneto capannoni ampliabili fino al 40% e il Piemonte liberalizza i soppalchi interni

PAGINA A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**

Non ci sono solo le villette nel piano casa. Oscurate dalla voglia di veranda che avrebbe dovuto trasformare in costruttore ogni piccolo proprietario - e che finora è rimasta sulla carta - ci sono anche molte norme dedicate agli edifici non residenziali. Capannoni, magazzini, laboratori, cascine e alberghi: tutti immobili sui quali spesso le leggi regionali consentono di intervenire, anche se con grandi differenze locali e, talora, con forti limitazioni.

La legge veneta (la 14/2009) è molto permissiva - seconda forse solo a quella della Valle d'Aosta - e consente di ampliare gli edifici a uso diverso da quello residenziale fino al 20% della superficie coperta. Un capannone di 6.000 metri quadrati, ad esempio, potrà essere ingrandito di 1.200 metri quadrati. Non è richiesto il rispetto di alcun requisito energetico, ma il bonus arriva al 30% se nell'edificio si installano (o sono già presenti) impianti da fonti rinnovabili con una potenza di almeno di 9 kw (pari ad esempio a un impianto fotovoltaico sufficiente a una famiglia di quattro persone).

In Veneto gli edifici non residenziali possono anche essere demoliti e ricostruiti con un in-

cremento fino al 40% della superficie. L'esatta misura del bonus è graduata in base all'applicazione delle tecniche di edilizia sostenibile, secondo la delibera di giunta 2499/2009. Deve, però, trattarsi di immobili realizzati prima del 1989 e collocati in una zona compatibile con la propria destinazione. Il bonus, poi, può arrivare al 50% se l'intervento rientra in un piano attuativo siglato secondo la legge 11/2004. Sia l'ampliamento che la ricostruzione, però, sono subordinati al parere del Comune, che entro il 30 ottobre deve decidere se e come applicare la legge sul proprio territorio.

La normativa piemontese (legge 20/2009) all'articolo 7 prevede due formule d'intervento per i fabbricati a destinazione artigianale o produttiva:

1) si può realizzare un soppalco per un incremento fino al 30% della superficie, a patto che l'edificio sia utilizzato e la superficie utile lorda consentita dal piano regolatore sia stata esaurita;

2) si può realizzare un ampliamento fino al 20% della superficie, con il limite di 200 metri quadrati.

Le due misure hanno funzioni diverse: un soppalco costa poco e dall'esterno non si vede, ma a volte è indispensabile allargare l'edificio, ad esempio per installare grandi macchinari. Il testo è

più restrittivo di quello veneto, perché la deroga è limitata alle previsioni quantitative degli strumenti comunali (in Veneto si può derogare anche alle altre previsioni), ma in Piemonte i Comuni non possono limitare questi interventi e non è richiesto il rispetto di standard energetici.

In Lombardia (legge 13/2009) le norme sugli edifici non residenziali si dividono in due capitoli: quelle che ne consentono il recupero a fini abitativi (per cui si rinvia all'articolo a destra) e quelle che ne ammettono la demolizione e ricostruzione. Questa seconda possibilità si applica agli edifici industriali e artigianali iscritti in aree che lo strumento comunale classifichi a specifica destinazione produttiva secondaria: ogni Comune lombardo può deliberare in questo senso entro il 15 ottobre, e se non lo fa non si può intervenire.

Dopo la delibera comunale, varranno le stesse regole previste per il residenziale: +30% del volume e obbligo di ridurre del 30% il fabbisogno di energia per riscaldamento. Inoltre, il bonus di volume potrà essere del 35% se si piantano alberi sul 25% del lotto o se si realizzano delle siepi perimetrali, secondo i criteri fissati dalla giunta.

La legge pugliese (14/2009) non preclude gli ampliamenti sugli edifici non residenziali fi-

no a 1.000 metri cubi, a patto di rispettare i vincoli di distanze e altezze e le norme sul rendimento energetico degli edifici. Anche in questo caso, comunque, i Comuni hanno 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (3 agosto) per limitarne o escluderne l'applicazione. Vietate, invece, demolizioni e ricostruzioni.

Tra le altre regioni, la legge della Valle d'Aosta (non ancora pubblicata sul Bur) permette di ampliare (con bonus del 20% senza requisiti energetici) o ricostruire (+35% con standard severi) anche gli edifici non residenziali. Anche il Lazio, ultima Regione ad aver varato una legge apre agli ampliamenti su piccoli edifici (fino al 1.000 metri quadrati) destinati ad artigiano e industria. Emilia Romagna e Umbria, invece, hanno disegnato procedure speciali (riportare nell'articolo qui sotto), mentre la Toscana (legge 24/2009), la Basilicata (legge non ancora sul Bur) e la Provincia di Bolzano (delibera di giunta 1609/2009) non consentono di intervenire sugli immobili interamente non residenziali.

## NORME RESTRITTIVE

Toscana, Basilicata e Provincia di Bolzano limitano i lavori alle costruzioni a uso abitativo

## In sintesi

### L'accordo

■ L'intesa siglata il 1° aprile tra Stato e Regioni cita solo gli edifici residenziali. Si tratta, però, di un gentlemen agreement che alcune Regioni interpretano in

senso più ampio, consentendo di intervenire anche su immobili produttivi o artigianali

### Le leggi

■ Finora hanno approvato le leggi in materia di piano casa Toscana, Umbria, Emilia Romagna,

Provincia di Bolzano, Veneto, Lombardia, Piemonte e Puglia, cui bisogna aggiungere Basilicata, Valle d'Aosta e Lazio (per le quali il testo di legge non è ancora stato pubblicato sul Bur)

### I lavori

■ La possibilità di intervenire su edifici a destinazione produttiva è prevista in modo più o meno ampio da Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Lazio, Lombardia (anche nell'ottica di riutilizzarli come abitazioni), Puglia (solo sotto i 1.000

metri cubi), Umbria (solo nell'ambito di piani attuativi) ed Emilia Romagna (con una procedura speciale). Nessuna concessione, invece, da Toscana, Basilicata e Provincia di Bolzano

#### Gli edifici misti

■ Anche le normative più restrittive – come quella toscana – permettono di demolire e ricostruire gli

**edifici a prevalente** destinazione residenziale, che abbiano una quota della superficie totale (in Toscana il 25%) destinata a uso diverso. Norme analoghe si trovano in Piemonte, Umbria, Emilia Romagna e Provincia di Bolzano (dove ai fini dell'ampliamento basta che la parte abitativa sia superiore al 50% del totale, innalzabile al 75% dai Comuni)

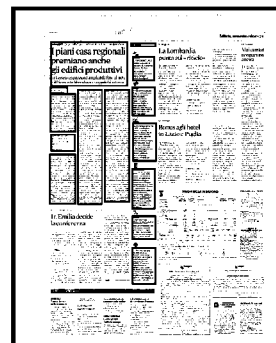
#### I Comuni

■ Quasi tutte le leggi regionali danno ai Comuni la possibilità escludere l'applicazione del piano casa entro un certo termine (in genere 60 giorni). Fanno eccezione Toscana e Valle d'Aosta, che non concedono possibilità di deroga agli enti locali.

#### Il ritardo

■ La "lentezza" del piano casa dipende da vari

elementi. Primo, i tempi tecnici necessari a varare le normative regionali (il termine del 30 giugno indicato nell'intesa era troppo ottimistico). Secondo, la necessità di dare tempo di pronunciarsi ai Comuni. Terzo, la mancata emanazione del decreto di semplificazione edilizia, che il governo si era impegnato a varare entro il 10 aprile



**Energia.** Capacità installata a 3.500 Mw, ma la crescita del 2008 è deludente

# L'eolico rallenta il passo, a rischio il podio nella Ue

Gli operatori: troppi vincoli da regole e burocrazia

**Giuliano Balestreri**  
MILANO

Si all'eolico, ma non nel giardino di casa. La sindrome *nimby* (*not in my backyard*, non nel mio cortile, appunto) vince anche sul fronte dell'energia rinnovabile. E poco importa che l'Italia, in termini di potenza installata, a fine 2008 fosse terza in Europa, alle spalle di Germania e Spagna: le regioni i parchi eolici non li amano.

## IL DIVARIO

Per Germania e Spagna livelli di incremento doppi Antonello (ad Alerion): «Troppo lunghi i tempi per avere le autorizzazioni»

Dal rapporto Gse (Gestore servizi elettrici) emerge che a dicembre dello scorso anno in Italia c'erano 242 impianti operativi per una potenza complessiva di 3.538 Mw. Numeri che hanno permesso all'Italia di restare sul podio dei principali produttori in Europa con una quota del 5,5% della potenza installata nell'Ue a 15 (63.850 Mw) e del 3% a livello mondiale (121 mila Mw).

La tendenza però si inverte se viene presa in considerazione solo l'evoluzione degli ultimi 12 mesi. Mentre Germania e Spagna hanno continuato a investire in modo massiccio (1.665 Mw e 1.609 Mw la capaci-

tà installata), l'Italia ha installato solo 822 Mw, contro i 950 Mw della Francia e gli 836 Mw della Gran Bretagna che adesso minacciano il sorpasso. Senza considerare che secondo gli esperti la produzione di energia eolica della Gran Bretagna è già superiore in virtù delle ore di utilizzazione.

«In Italia c'è ancora un problema di connessione alla rete - dicono da Gse -, anche se ci risulta che Terna abbia in programma robusti investimenti. Di certo però bisogna fare di più». Che le reti siano uno dei principali problemi infrastrutturali del paese non è una novità, «ma oggi non è assolutamente questo il problema dell'energia eolica» replica Joseph Gostner, vice presidente e amministratore delegato Fri-El GreenPower.

«Il vero nodo della questione - continua l'imprenditore - è l'atteggiamento delle regioni nei confronti dell'eolico. Dalla Sardegna alla Sicilia hanno bloccato tutti i progetti di sviluppo di parchi». Eppure nell'ultimo anno sono stati costruiti 8 nuovi impianti in Sicilia e 3 in Sardegna. «Ma si tratta di progetti iniziati anni fa, adesso è tutto fermo - prosegue Gostner -. I tempi di costruzione sono di circa 3 anni e prima c'è un iter burocratico lunghissimo».

Per una questione di morfologia del territorio e soprattutto di vento, i principali parchi eolici sono localizzati al sud, in particolare tra Puglia e Calabria,

che sia in termini di numero che di capacità installata pesano per il 43% del totale nazionale. Tra le regioni dell'Italia centrale la palma d'oro spetta all'Abruzzo che detiene il 6,6% di impianti e una capacità del 4,4 per cento. Decisamente staccate le regioni settentrionali: la Liguria, con 2,9% di impianti, esprime una potenza solo dello 0,3 per cento. Più complicata la

situazione in Sicilia e Sardegna: assieme hanno il 26,4% degli impianti nazionali e il 35,3% della capacità installata, ma i progetti di sviluppo si sono praticamente fermati. Se in Sicilia nessuno ama davvero le pale, in Sardegna l'ex governatore Renato Soru ha invece bloccato ogni progetto. «L'incertezza - interviene Stefano Salvadeo, partner dello studio Bernoni - preoccupa gli investitori e mette in dubbio lo sviluppo del settore anche se le potenzialità di crescita ci sono».

Il tema delle difficoltà burocratiche non lascia indifferente l'amministratore delegato di Alerion, Giulio Antonello, che dice: «Rispetto agli altri paesi europei i tempi per ottenere le autorizzazioni necessarie sono troppo lunghi. C'è poi la questione legata ai certificati verdi. Il governo ha messo in atto misure correttive, ma l'incertezza sul prezzo dell'energia verde è ancora troppa».

Insomma sul futuro dell'eolico italiano non mancano i punti interrogativi. «Bisogna semplificare le procedure - incalza Salvadeo -, oggi sono troppi gli enti in grado di opporsi alla realizzazione di un impianto». Come a dire che il federalismo energetico rischia di aumentare i problemi: «Il tema della competenza regionale - dice Antonello - è delicato: le diverse procedure complicano la vita a tutti».

giuliano.balestreri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

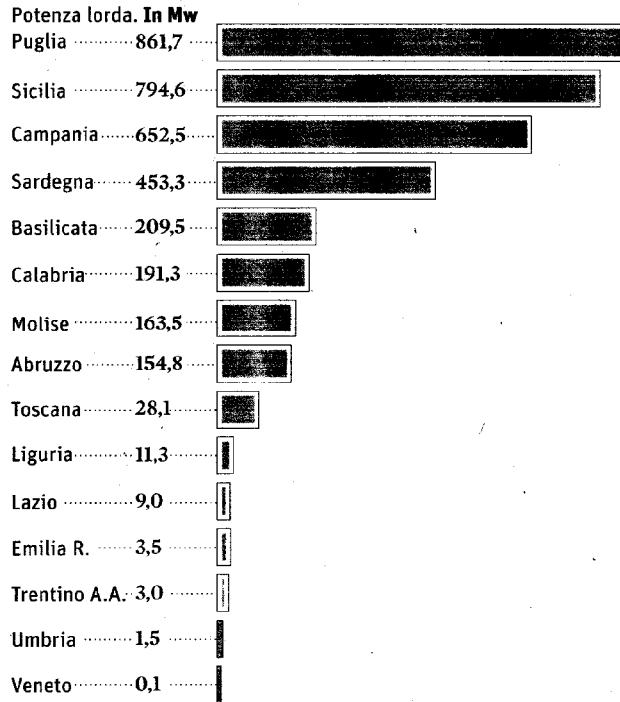
## PROJECT FINANCING

### Veronagest in campo per Mineo

Veronagest, società attiva nelle energie rinnovabili, ha sottoscritto un contratto in project financing di 64,1 milioni di euro con un pool di banche, per il finanziamento del Parco Eolico Mineo. Il finanziamento è finalizzato alla realizzazione di un impianto eolico in Sicilia, costituito da 50 aerogeneratori, costruiti e messi in esercizio da Gamesa, per una potenza complessiva di 42,5 Mw. Il pool di banche è costituito da Mps Capital Services Banca per le Imprese, in qualità di global Coordinator, ed Efibanca, UniCredit Medio Credito Centrale.

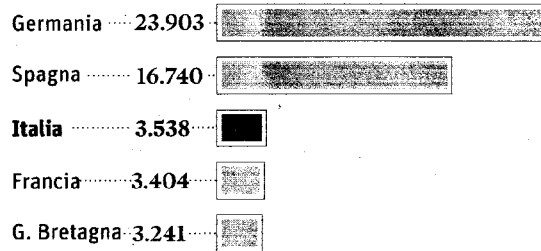
### Puglia «regina» del comparto

#### DISTRIBUZIONE DI POTENZA E NUMEROSITÀ DEGLI IMPIANTI EOLICI AL 2008

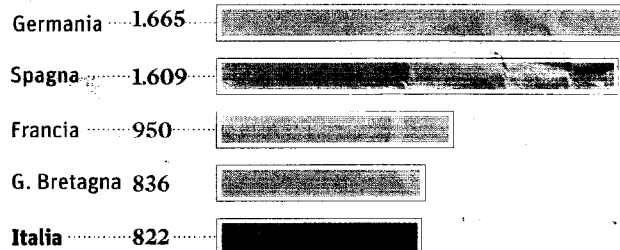


#### IL CONFRONTO EUROPEO

##### Capacità installata cumulata al 2008. In Mw



##### Nuova capacità installata nel 2008. In Mw



Nota: per le regioni Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta il valore è pari a zero



# Energia? Sole e ricerca le risposte

## Le applicazioni

**Le cellule fotovoltaiche diminuiranno di prezzo, migliorerà molto la qualità degli specchi parabolici e delle batterie**

**T**occherà alla fisica salvare il nostro Pianeta che ha fame di energia e non può più ricavarla spensieratamente dai combustibili fossili. «I prezzi delle fonti rinnovabili accennano a scendere. Per la prima volta abbiamo davanti un decennio che può cambiare la rotta della politica energetica», dice Nicola Cabibbo, che rileva però come sia compito del mondo politico dare i segnali giusti perché il processo si metta in moto.

**Sono sufficienti le conoscenze**

**scientifiche e tecnologiche finora accumulate?**

Scienza e tecnologia offrono strumenti efficaci per sfruttare le fonti

rinnovabili. Il solare può imporsi e ridurre il consumo di greggio. Nel prossimo decennio assisteremo a un deciso calo del prezzo delle celle fotovoltaiche, che ne accrescerà la competitività nei confronti del petrolio. Le celle utilizzano la proprietà dei materiali semiconduttori di convertire la radiazione solare in elettricità. Questi dispositivi possono essere migliorati con innovazioni strutturali sul piano chimico-fisico. Il fotovoltaico è semplice e promettente: fra l'altro, non richiede la costruzione di costose centrali, si produce sui tetti delle abitazioni.

**Ma la domanda, finora molto pigra, cresce veramente?**

Saranno le economie di scala a destarla. Un conto è produrre cento pezzi, un altro è sfornarne dieci milioni. La seconda chance è il solare termodinamico. E anche questa è fisica: specchi parabolici concentrano la luce del sole su tubi in cui scorre un fluido che, portato ad altissima temperatura, aziona turbine. Oggi queste centrali sono ancora un po' più costose di quelle a combustibili fossili, ma anche il loro costo deve calare.

**È il sistema proposto da un Nobel della fisica, Carlo Rubbia...**

Rubbia ha dato impulso al solare termodinamico. Enea ed Enel portano avanti un progetto in Sicilia. Spagna e Usa stanno realizzando numerose grandi centrali di questo tipo. Ma la fisica darà un contributo con le batterie a basso costo, ricaricabili

come quelle dei cellulari. Saranno il volano del solare. Questi accumulatori di energia elettrica avranno bisogno di piccoli perfezionamenti che faranno calare il prezzo. A dare impulso alle batterie saranno le auto elettriche e le auto ibride. Le batterie, a loro volta, sono indispensabili al solare: questa energia è disponibile solo di giorno e con le batterie potrà essere conservata.

**La fisica farà passi avanti sul nucleare?**

Sulla fusione, naturalmente. Si lavora al reattore sperimentale "Iter", progetto con una forte presenza italiana (in prima fila, l'Enea). La fusione non è la soluzione per i prossimi 50 anni, ma usa elementi leggeri come idrogeno, deuterio e trizio, che non producono scorie.

**Luigi Dell'Aglio**



**DOPO IL TRASLOCO.** Cumuli di immondizia di fronte agli alloggi. L'Amia: siamo stati avvisati sabato, predisposto un piano

# Case popolari di via Ammiraglio Rizzo Inquilini dentro, fuori lasciano i rifiuti

**Teatro della bonifica ieri pomeriggio da parte dell'Amia il cortile del maxi-edificio (e alcune aree limitrofe), dove in questi giorni sono in corso di svolgimento i traslochi.**

**Alessandro Bisconti**

«A noi non tocca. A noi nemmeno. E così, per dieci giorni, quell'enorme alveare di alloggi da poco consegnato ai rispettivi assegnatari, è rimasto sporco. Fino all'intervento delle squadre Amia, materializzatosi nel corso del primo pomeriggio di ieri. Difficile tenere lontani i riflettori dal palazzone rosa di via Ammiraglio Rizzo,

nuovo di zecca. Le firme sui contratti, la consegna delle case a distanza di vent'anni dal primo appalto, i primi traslochi. Un epilogo felice per gli storici assegnatari dei 204 alloggi popolari di via Ammiraglio Rizzo. Una cascata di eventi. Eppure fino a ieri, a distanza di dieci giorni dall'inizio degli insediamenti, nessuno si era ricordato di ripulire ciò che i primi trasferimenti aveva lasciato per strada. Scatole da imballaggio, cartoni, pacchi e lastre in polistirolo sparsi ovunque, materiale ingombrante, rifiuti di vario genere e cassonetti stracolmi: si sono presentati così alcuni tratti di via Ammiraglio Rizzo e dintorni, negli scor-

si giorni. Il "vento d'estate" ha fatto poi il resto disseminando per strada e nel cortile d'ingresso un numero inquantificabile di sacchetti. Una sorta di discarica a cielo aperto, su cui hanno lavorato gli operatori dell'Amia. Teatro della bonifica il cortile del maxi-edificio (e alcune aree limitrofe), dove in questi giorni sono in corso di svolgimento i traslochi. Gli uomini dell'ex municipalizzata si sono avvalsi dell'ausilio di una pala, un compattatore e un lambro, mezzo indispensabile per questo tipo di operazioni. Bonifica anche in un largo tratto della confinante via Eugenio Leotta.

Offuscato da vicende evidente-

mente più importanti, e di origine ben più lontana, nel cantiere che sta per andare in archivio, la questione rifiuti è così scivolata via in sordina. «Siamo stati avvertiti soltanto sabato - assicurano dagli uffici dell'Amia - e abbiamo programmato tempestivamente il relativo intervento per la giornata di oggi (ieri, ndr). In ogni caso terremo alta l'attenzione su via Ammiraglio Rizzo. Abbiamo deciso di agire con regolarità entrando in azione ogni notte e cercando così di pulire un po' alla volta ciò che resta dei traslochi». Il calendario dei trasferimenti andrà avanti fino al 29 agosto, con (mediamente) otto ingressi al giorno. («ABIS»)

